



Una riunione del governo D'Alema a palazzo Chigi

Reuters



IN PRIMO PIANO

Cossiga: sul Kgb nessun «inciucio»

ROMA «Il governo D'Alema negli ultimi tempi si è fatto troppo condizionare da coloro i quali parlano del futuro, di ulivi, asinelli e cose del genere». È questa l'opinione espressa da Francesco Cossiga in un'intervista a Enzo Biagi che verrà trasmessa oggi alle 20,35 su Raiuno. Secondo l'ex presidente della Repubblica il governo in carica non rischia di cadere sul caso Kgb. «L'avrebbe potuto far cadere il fatto - aggiunge - che non intendeva associarsi ad un disegno di pacificazione degli italiani che implica che nessuno sia migliore dell'altro». Quanto al merito dei documenti del Kgb, Cossiga ritiene che «in questa vicenda ci sono sbruffoni, ci sono scrocconi, ci sono i cosiddetti informatori inconsapevoli, ma purtroppo ci sono anche spie nel senso lato del termine e c'è gente che ha dato mano ad un eventuale sabotaggio e ad azioni di guerra clandestina contro il Paese». Il senatore a vita esclude poi l'esistenza «di un inciucio» con D'Alema sul Kgb: «Si fanno gli inciuci quando uno ha da guadagnare qualcosa, io purtroppo non ho da guadagnare niente». Per Cossiga bisogna invece parlare di «accordo per accettare la verità e non usare strumentalmente le cose che sono venute fuori come arma impropria di lotta politica». «Biagi ha chiesto a Cossiga per quale ragione i democratici non lo vogliono alla presidenza della commissione di inchiesta sul Kgb». «Perché mi considerano - è stata la risposta - un congiurato e un pugnolare dell'Ulivo». Rispondendo ad un'altra domanda sulla caduta del governo Prodi, Cossiga rifiuta la tesi secondo cui sarebbe stato lui a farlo cadere, anche se sottolinea di essere contento della successione di Massimo D'Alema anche perché «il governo Prodi non sarebbe stato in grado da affrontare scadenze come quelle del Kosovo».

Democratici pronti per il «D'Alema-bis»

«Al governo ma non con un rimpasto». Prima suppletive e Finanziaria?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Un passo «nuovo, importante, significativo». Il giudizio positivo alla disponibilità ad entrare al governo da parte dei Democratici che Francesco Rutelli ha reso ufficiale, traspare dai ragionamenti e dagli umori che si riescono a cogliere nelle stanze di Palazzo Chigi. «Siamo pronti ad entrare nel governo - ha detto il sindaco di Roma a "Repubblica" - per contribuire a cambiamenti importanti e soprattutto rapidissimi, nell'ordine dei giorni non dei mesi». L'Asinello chiede «un nuovo Ulivo», quindi un semplice rimpasto non sarebbe sufficiente a segnare l'importanza della svolta. Ci vuole un governo nuovo visto che la situazione di quello attuale «volge al peggio» e per questo i Democratici hanno deciso di intervenire in prima persona «per contribuire al colpo d'ala necessario per superare le attuali difficoltà». Le condizioni poste per l'operazione «salvataggio» elaborata dallo stato maggiore del movimento (Parisi, Di Pietro, Bianco, Magistrelli, Bordon) e il primo cittadino della capitale che ha ospitato il gruppo a casa sua) sono quattro: un nuovo Ulivo e dunque un coordinamento dei parlamentari del centrosinistra; un profilo altissimo nella scelta comune dei quindici candidati alle prossime regionali

COALIZIONE CONCORDE
Molti consensi all'ipotesi di un nuovo esecutivo per rilanciare l'Ulivo

per assegnare a loro e fino al voto la leadership diffusa della coalizione; un forte rilancio programmatico e l'accantonamento della questione del candidato premier «discussione legittima ma che si sta rivelando autodistruttrice». «Il nostro Ulivo - spiega Rutelli - deve semplicemente scegliere il candidato più forte per autorevolezza e possibilità di vittoria. Immagino che anche D'Alema, che ha una posizione principale, non intenda prescindere da queste condizioni».

Il passaggio da una maggioranza parlamentare a una di governo fino a giungere ad un nuovo soggetto politico, argomento che è stato di recente argomento di un lungo colloquio proprio tra il presidente del Consiglio e Arturo Parisi, sembra avviato a concretizzarsi. C'è un problema di tempi. L'Asinello vuole che al più presto si arrivi alla crisi «pilotata» di governo che consentirebbe a D'Alema, in base ad un accordo tra le forze politiche per rafforzare l'esecutivo, di recarsi da Ciampi e rimettere il mandato in nome dell'esplicita intenzione dei Democratici. Il nuovo incarico, che è prerogativa del presidente della Repubblica, potrebbe essere conferito in tempi brevi, dopo rapide consultazioni.

L'itinerario auspicato da Palazzo Chigi ha una durata più lunga, tenuto conto anche di scadenze non di poco conto che ormai incombono. La prima tappa del nuovo processo politico potrebbe essere proprio il lavoro comune

Ministeri e forze politiche

■ Ecco i rapporti fra le forze politiche nei dicasteri del governo D'Alema.
Democratici di sinistra Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

Sette ministri: Cesare Salvi, Luigi Berlinguer, Giovanna Melandri, Livia Turco, Vincenzo Visco, Pier Luigi Bersani, Piero Fassino.

Partito Popolare Il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella.

Cinque ministri: Enrico Letta, Rosa Russo Iervolino, Rosy Bindi, Enrico Micheli (di area prodiana), Ortensio Zecchino.

Verdi Due ministri: Edo Ronchi, Laura Balbo.

Comunisti Italiani Due ministri: Oliviero Diliberto, Katia Bellillo.

Rinnovamento Italiano Due ministri: Lamberto Dini, Tiziano Treu.

Cossighiani Due ministri: Carlo Scognamiglio, Gian Guido Folloni.

Udeur Un ministro, Salvatore Cardinale (si deve tenere conto della scissione con l'Udr di Cossiga).

Socialisti (Sdi) Un ministro: Angelo Piazza.

Indipendenti Il ministro Giuliano Amato (area Ds), Paolo De Castro (ritenuto vicino a Prodi)

Democratici Antonio Maccanico (ma i Democratici non ritengono che sia un proprio rappresentante nell'esecutivo).

per arrivare alla designazione dei cinque candidati nelle elezioni suppletive, tutti collegi dell'Ulivo. Ed in prospettiva ci sono le regionali per le quali bisogna arrivare ad individuare quindici presidenti di forte spessore. Oltre all'approvazione della Finanziaria, prevista per fine anno. Il nuovo soggetto politico forte, per la costruzione del quale D'Alema prima e dopo l'estate ha già tenuto alcune importanti assemblee, dovrebbe scaturire dalla assemblea di tutti gli eletti in tutte le assemblee. Un soggetto unitario e plurale al tempo stesso, ben strutturato, non può essere che la conclusione di un lavoro complesso che in pochi giorni non è possibile portare a termine nel modo migliore.

Pochi o molti giorni che siano, c'è ora sul tappeto la disponibilità dei Democratici che ha suscitato, come prevedibile, reazioni. Ed anche ulteriori puntualizzazioni di alcuni tra coloro che hanno formulato la proposta. Arturo Parisi ribadisce che «il bilancio del governo non è dato dai singoli ma dalla capacità della coalizione che ha alle sue spalle. Ecco perché di nuovo dobbiamo riproporre il rilancio dell'Ulivo». Marina Magistrelli insiste sul concetto che «per noi Democratici la priorità è il rilancio della coalizione, non l'ingresso al governo. Noi vogliamo una nuova coalizione per un nuovo governo». La guida D'Alema è fuori discussione? «Attualmente sì, vista la disponibilità che il presidente ha dato nei giorni scorsi pubblicamente e nei contatti che

si sono sviluppati a favore di questo nuovo corso che auspichiamo». Con quali tempi? Massimo Cacciari che è disponibile all'ingresso dei Democratici al governo scherza su quanto affermato da Rutelli sulla necessità che si tratti di un'operazione rapida: «Vuol dire che gli scappa di andare al governo». Il cossighiano Angelo Sanza accoglie di buon grado la disponibilità dell'Asinello anche se non gli è chiaro cosa intendano Rutelli e i suoi per «nuovo Ulivo». «Per noi - dice Sanza - la coalizione resta quella descritta da D'Alema nella lettera inviata a Cossiga due giorni fa e cioè una coalizione fra un centro riformatore e una sinistra democratica cui aggiungerei una maggiore attenzione ambientale». «Considero la disponibilità dei Democratici ad entrare nel governo un'assunzione di responsabilità, non una polemica o una richiesta o una contrattazione di posti. Per me significa sostegno al governo e poi soprattutto, cosa che condivido maggiormente, è la condizione per un rilancio dell'Ulivo» ha commentato il ministro della Sanità, Rosy Bindi. Soddisfatto anche Clemente Mastella poiché «occorre superare l'attuale frammentata maggioranza e creare una nuova coalizione politica, con le conseguenze che in positivo ne potranno derivare. Tanto è cambiato rispetto alle condizioni politiche che determinarono la nascita del governo D'Alema. Abbiamo consapevolezza delle difficoltà e vogliamo risolverle con una nuova coalizione».

IL RETROSCENA

Un valzer di sostituzioni legato alle elezioni regionali

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Da settimane si parlava di un futuro rimpasto di governo, magari in concomitanza con le candidature per le elezioni regionali. Invece, bruciando i tempi, ma non sorprendendo affatto palazzo Chigi, dato che recentemente

D'Alema ha incontrato Prodi, i Democratici hanno annunciato di essere pronti ad entrare al governo da subito. Ma riconsultando il programma, per rilanciare l'Ulivo oltre che il governo, attraverso una crisi pilotata.

L'Asinello è sicuro: «D'Alema ha bisogno di noi, anche se l'8% è stato conquistato per il parlamen-

to europeo e non quello italiano. Di Cossiga, che ha solo una manciata di parlamentari, può tranquillamente fare a meno». Insomma, entrano a gamba tesa i Democratici, ma a loro risponde Angelo Sanza: «Vogliono il D'Alema bis? Vogliono toglierci un ministro? Benissimo. Noi al governo ci mandiamo direttamente France-

sco Cossiga». Non aggiunge altro il portavoce degli amici dell'ex presidente, ma è evidentemente una provocazione che non faciliterà un'operazione che si annuncia complessa.

Non solo per i tempi in cui dovrebbe svolgersi. Perché se palazzo Chigi insiste che la crisi si può fare solo dopo la finanziaria, nessuno nella coalizione è pronto a scommettere che la maggioranza possa resistere alle fibrillazioni continue sino a gennaio. Ma è complessa anche per la posta in gioco, al di là delle poltrone ministeriali. «I Democratici vorrebbero farci fuori, vorrebbero far incassare Cossiga per metterlo contro D'Alema, ma noi abbiamo risposto dichiarando piena solidarietà al premier», insiste Sanza. Il quale non parla di trappola, ma lo sottintendono le sue parole. «Noi ci possiamo stare solo se D'Alema non modifica l'identità del governo. Sarà questo il punto di non ritorno», precisa il ministro Folloni. All'opposto i Democratici insistono sull'obiettivo politico: ricontrattazione dell'identità dell'esecutivo. Tra questi due scogli Massimo D'Alema dovrà condurre la navicella del suo governo nelle prossime settimane. «La posta in gioco è alta», sostiene un esponente del governo.

«Se si inizia a cambiare allora di modifiche ne avremo a tonnellate», è il pronostico che si fa nel governo. Perché non si tratta solo di accontentare Mastella che vorrebbe un secondo ministero per Cardinale, per prendere lui il suo posto alle Comunicazioni. Non si tratta solo di far entrare i Democratici, per ora rappresentati informalmente da Antonio Maccanico. Ma si tratta di un gioco più complesso. «D'Alema coglierà l'occasione per rafforzare complessivamente il suo governo. E i popolari, pur non avendo chiesto questa crisi, la utilizzeranno per riequilibrare ad uso interno la delegazione. Infatti la componente del 70% che ha vinto il congresso esprime attualmente solo un ministro: Enrico Letta. Rosy Bindi si è aggiunta dopo nelle schiere dei sostenitori di Castagnetti e dunque non fa parte di coloro che il neo segretario considera vicino a sé», spiega un popolare addentro ai giochi di palazzo. Ma può Castagnetti bocciare solo il vicepremier Mastella e la ministra Iervolino che apertamente lo hanno combattuto in congresso senza ripercussioni d'immagine per il governo stesso? «È probabile che cambi l'intera squadra e certamente chiederà a D'Alema un equilibrio diverso nella distribuzione degli incarichi. L'altra volta, infatti, c'era l'ipotesi Quirinale per un popolare. Saltato quel tassello noi baderemo di più ai ministri della Difesa, degli Esteri e a un ministro economico».

E i Ds? Corre la voce di un possibile scambio Bassanini-Bersani. Il secondo a palazzo Chigi come sottosegretario. Il primo per un ministero che non necessariamente sarebbe quello all'Industria. Turco sarà probabilmente candidata in Piemonte e si parla di Giovanna Melandri per la presidenza del Lazio. Intoccabili Visco e Fassino che anzi potrebbe ottenere un incarico di maggior prestigio.

hi-lightech

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.

